



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi
radiotelevisivi**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DEL SINDACATO DEI LAVORATORI DELLA COMUNICAZIONE, DELLA FEDERAZIONE INFORMAZIONE, SPETTACOLO E TELECOMUNICAZIONI, DELL'UNIONE ITALIANA LAVORATORI DELLA COMUNICAZIONE, DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE COMUNICAZIONI, DEL SINDACATO NAZIONALE AUTONOMO TELECOMUNICAZIONI E RADIOTELEVISIONI, DELLA CONFEDERAZIONE SINDACATI AUTONOMI LAVORATORI, DELL'UNIONE SINDACALE GIORNALISTI RAI E DELL'ASSOCIAZIONE DIRIGENTI RAI

4^a seduta: giovedì 18 maggio 2023

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), senatrice . . . Pag. 3

Audizione di rappresentanti del Sindacato dei lavoratori della comunicazione, della Federazione informazione, spettacolo e telecomunicazioni, dell'Unione italiana lavoratori della comunicazione, della Federazione nazionale comunicazioni, del Sindacato nazionale autonomo telecomunicazioni e radiotelevisioni, della Confederazione sindacati autonomi lavoratori, dell'Unione sindacale giornalisti RAI e dell'Associazione dirigenti RAI

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), senatrice . . . Pag. 3,
10, 12 e *passim*

BERGESIO (LSP-PSd'Az), senatore 17

BERRINO (FDI), senatore 20

BEVILACQUA (M5S), senatrice 21

BOSCHI (A-IV-RE), deputata 21

CANDIANI (LEGA), deputato 24

FILINI (FDI), deputato 18

FURLAN (PD-IDP), senatrice 23

GASPARRI (FI-BP-PPE), senatore 19

GRAZIANO (PD-IDP), deputato 20

MARCHESCHI (Fdl), senatore 19

MIELI (FDI), senatrice 20

SATTA (Fdl), senatore 20

CUPPOLETTI, Libersind-Conf.S.A.L Pag. 15

LEONARDI, FNC-UGL comunicazioni 12

MELONI, Adrai 16, 25

MURATORI, Fistel-CISL 6, 29

PELLEGRINO, Snater 13

SACCONI, SLC-CGIL 4, 28

UGLIAROLO, Uilcom-UIL 10, 27

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.

Intervengono per il Sindacato dei lavoratori della comunicazione (SLC-CGIL) il segretario nazionale Riccardo Saccone, per la Federazione informazione, spettacolo e telecomunicazioni (Fistel-CISL) il coordinatore nazionale Pietro Muratori, per l'Unione italiana lavoratori della comunicazione (Uilcom-UIL) il segretario generale Salvatore Ugliarolo, per la Federazione nazionale comunicazioni (FNC-UGL comunicazioni) il segretario nazionale Danilo Leonardi, per il Sindacato nazionale autonomo telecomunicazioni e radiotelevisioni (Snater) il segretario generale Piero Pellegrino, per la Confederazione sindacati autonomi lavoratori (Liber-sind-Confisal) il vicesegretario generale Marco Cuppoletti, e per l'Associazione dirigenti RAI (Adrai) il presidente Luigi Meloni.

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che con riferimento all'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Sindacato dei lavoratori della comunicazione, della Federazione informazione, spettacolo e telecomunicazioni, dell'Unione italiana lavoratori della comunicazione, della Federazione nazionale comunicazioni, del Sindacato nazionale autonomo telecomunicazioni e radiotelevisioni, della Confederazione sindacati autonomi lavoratori, dell'Unione sindacale giornalisti RAI e dell'Associazione dirigenti RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti del Sindacato dei lavoratori della comunicazione, della Federazione infor-

mazione, spettacolo e telecomunicazioni, dell'Unione italiana lavoratori della comunicazione, della Federazione nazionale comunicazioni, del Sindacato nazionale autonomo telecomunicazioni e radiotelevisioni, della Confederazione sindacati autonomi lavoratori, dell'Unione sindacale giornalisti RAI e dell'Associazione dirigenti RAI.

Saluto e ringrazio i nostri auditi per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna e cedo loro la parola.

SACCONI. Desidero innanzitutto ringraziare la Presidente e tutti i componenti della Commissione. Abbiamo preparato un documento unitario, che lasceremo agli atti della Commissione, nel quale proviamo a ricostruire quali sono le urgenze per l'azienda che costituisce la più grande azienda culturale del Paese. Temiamo però che questo sia ormai solo uno *slogan*, dato che il trattamento non ci sembra sia adeguato. Nel nostro documento fissiamo dunque alcuni punti, a nostro avviso particolarmente importanti. C'è la questione della riforma della *governance*: questa è un'azienda che deve essere messa nelle condizioni di fare l'azienda. È chiaro che ha un rapporto con il decisore politico, ma è altrettanto chiaro che l'azienda ha il diritto e il dovere di immaginare un proprio piano di sviluppo, un proprio piano industriale e di presentarlo al Paese, perché è un'azienda di servizio pubblico e quindi, come tale, deve presentare il suo piano al Paese, il quale deve poterlo valutare. Non può accadere quello a cui assistiamo oggi e che, a dire il vero, abbiamo visto anche nel passato, perché naturalmente non si tratta di un problema solo dell'oggi.

C'è poi un problema legato a come si sostiene l'azienda. Nella realtà non esiste un'azienda che possa improntare un piano industriale senza avere la certezza del proprio *budget*. Questa è una questione che va risolta una volta per tutte perché non può restare appesa alla decisione di restituire un pezzo dell'*extra-budget*; per non parlare del fatto che, ad oggi, non sappiamo come verrà riscosso il canone: lo si farà nella bolletta della luce oppure si tornerà all'esazione con il bollettino del canone? Ve lo diciamo subito: se quest'ultima dovesse essere la scelta, per l'azienda sarebbe la morte giacché non ha più una struttura per farlo. Una volta aveva una struttura dedicata all'esazione del canone, ma da quando il canone è stato inserito nella bolletta questa struttura non esiste più. In passato si registrava una forte evasione; adottare oggi questa soluzione vorrebbe dire condannarla, di fatto, a non avere certezza del proprio *budget*. Lo ripeto: non esiste al mondo un'azienda che possa fare un progetto di sviluppo senza avere certezza dei fondi che avrà a disposizione.

Dopodiché, a nostro avviso è urgente avviare una riflessione complessiva sull'azienda. Siamo dentro la transizione digitale e questa è un'azienda che non è preparata. È chiaro che non può diventare una piattaforma, ma è altrettanto evidente che, soprattutto dopo la pandemia, il ruolo delle piattaforme, dal punto di vista sia della produzione dei contenuti sia, naturalmente, della loro fruizione, ha cambiato il modo di ve-

dere la televisione e anche chi questi contenuti li produce e li veicola. È notizia di ieri che c'è stato un crollo verticale degli ascolti per quanto riguarda alcuni segmenti delle TV cosiddette lineari. Anche su questo tema è evidente che bisogna aprire un dibattito più ampio possibile con tutti gli *stakeholder*, come vengono denominati oggi, sul ruolo che l'azienda deve avere per portare il Paese nella digitalizzazione. Analogamente a quanto è stato già fatto negli anni Cinquanta e Sessanta, costruendo una narrazione condivisa, pensiamo che questa debba essere, naturalmente nel rispetto del pluralismo, una delle urgenze del Paese.

Adesso che si sta lavorando al contratto di servizio il momento è propizio, pertanto auspichiamo che si apra una stagione di ampio confronto. L'azienda, in un certo qual modo, deve rinnovare il proprio patto con il Paese. Vorrei ricordare, in modo provocatorio, che fuori di qui è raro incontrare cittadini contenti di pagare il canone e questo non è un bene per il Paese; continuiamo a dire che questa è la più grande azienda culturale del Paese – e lo è – pertanto abbiamo tutti il dovere di ricostruire un rapporto con l'azienda e farla sentire il più possibile utile e indispensabile al Paese.

Naturalmente, a tutto ciò si allaccia il tema – importante anche nel piano industriale – delle sedi regionali e dei centri di produzione. Anche in questo caso non si può procedere pezzo per pezzo. Come sapete, ci sono alcuni centri di produzione che nutrono una particolare preoccupazione: alludo, per esempio, a Torino, anche se in realtà la preoccupazione è diffusa in tutti i grandi centri di produzione dell'azienda. La stessa cosa si può dire per le sedi regionali. Credo però che se non rinnoviamo il patto con l'azienda – l'ho già detto, ma per me è un *mantra*, a cui credo davvero – per cui decidiamo tutti insieme, naturalmente ciascuno secondo le proprie responsabilità, quali sono i doveri e i compiti dell'azienda, non potremo neanche stabilire a cosa servono il centro di produzione di Torino o di Napoli o le sedi regionali. Questo penso sia il vero punto centrale dell'osservazione.

Un'ultima cosa e poi mi taccio: abbiamo giudicato negativamente il DPCM con il quale l'allora presidente del consiglio Draghi metteva in vendita ulteriori quote di RAI Way. Pensiamo che sia un errore perché anche in questo caso non c'è un progetto. Vogliamo aprire un dibattito infrastrutturale, a partire dalle reti di comunicazione e telecomunicazione? Siamo pronti e possiamo farlo anche domani mattina. Quel provvedimento assomiglia molto alla vendita dell'ultimo gioiellino di famiglia, per tirare a campare. Questo sarebbe sbagliato, naturalmente per le lavoratrici e i lavoratori di RAI Way, che sentono forte la preoccupazione di ciò che potrà accadere, ma è sbagliato anche per il Paese. Dal punto di vista infrastrutturale, per quanto il mercato delle torri di *broadcasting* a seconda degli analisti possa avere più o meno anni davanti a sé, penso che all'interno di un ragionamento infrastrutturale che coinvolga anche la questione della rete di telecomunicazione – quel ragionamento non è infatti separato – si possa aprire un ragionamento su cosa fare di quella struttura e di quegli *asset*. Mettere semplicemente in vendita ulteriori quote di

RAI Way, ora e senza alcun progetto, equivale semplicemente a vendere l'ultimo « ninnolo » di un certo valore, per approntare un piano industriale « qualsiasi ».

Lo stesso vale per quel che riguarda il progetto immobiliare. Naturalmente, se si tratta di mettere in regola e a norma le sedi della RAI, siamo assolutamente favorevoli, ci mancherebbe altro, perché alcune sono davvero al limite della decenza. Anche in questo caso, però, non vorremmo che tutto si trasformasse potenzialmente in una grande operazione immobiliare, magari per finanziare un pezzo di quel piano industriale, peraltro non approvato. Questa azienda, fra le altre cose, sono anni che di fatto non ha un piano industriale. I piani industriali vengono scritti, credo ormai sempre dalle stesse società di consulenza, si cambia la data, si mettono due o tre punti nuovi, volta per volta, ma sono anni che l'azienda galleggia. Penso dunque che sia compito di tutti noi evitare che ciò avvenga ancora.

MURATORI. Buongiorno a tutte e a tutti e grazie per la convocazione. Darò lettura di un documento unitario, che poi lasceremo agli atti della Commissione.

Le scriventi organizzazioni sindacali, SLC-CGIL, Fistel-CISL, Uilcom-UIL, FNC-UGL, Snater, Libersind-Confasal, in relazione alla convocazione per l'audizione, vi forniscono un documento unitario, che raccoglie alcune considerazioni sullo stato critico della RAI e sulle ragioni che hanno portato alla mobilitazione generale e alla proclamazione dello sciopero generale del 26 maggio 2023.

Il contratto di servizio pubblico ha per oggetto l'attività che la società concessionaria svolge ai fini dell'espletamento del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale e, in particolare, l'offerta diffusa attraverso le diverse piattaforme, in tutte le modalità, la realizzazione dei contenuti editoriali e l'erogazione dei servizi tecnologici per la produzione e la trasmissione del segnale in tecnica analogica e digitale e la predisposizione e gestione dei sistemi di controllo e di monitoraggio.

Il contratto stabilisce l'insieme di obiettivi, di indirizzi operativi, di parametri di qualità, di tipologie di programmi, la cui realizzazione è affidata all'autonoma capacità editoriale della società concessionaria, nel rispetto dei principi della normativa di riferimento. Il contratto di servizio attualmente vigente è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 7 marzo 2018 e copre il quinquennio 2018-2022, in coerenza con le disposizioni della Convenzione per l'affidamento della concessione del servizio radiofonico televisivo e multimediale, approvata con DPCM del 28 aprile 2017, per il quale è stata prevista una proroga nel cosiddetto decreto mille proroghe del 2023. Tralascio la lettura testuale delle disposizioni previste.

Il mancato rinnovo del contratto di servizio pubblico renderebbe la RAI debole e denoterebbe una scarsa attenzione del Parlamento verso lo stesso servizio pubblico radiotelevisivo; un principio di rilevanza costitu-

zionale per le sue implicazioni relative alla libertà di informazione e per il pluralismo.

Passiamo al piano industriale. Sebbene si tratti di una competenza esclusivamente aziendale, riteniamo vitale che il Parlamento sia edotto delle criticità palesatesi sul merito della questione. L'azienda, pur riconfermando quanto già esposto con le famose linee guida e preannunciando una prossima, quanto improbabile – aggiungiamo noi – uscita del piano industriale completo, ha comunicato la propria impossibilità a dare dettaglio dei contenuti. Il piano industriale, mai approvato e mai stato oggetto di confronto serrato con le parti sociali, presenta all'avviso di queste organizzazioni sindacali grande criticità.

Dal nuovo amministratore delegato, che ha convocato queste organizzazioni sindacali in data odierna, alle ore 17, auspichiamo un cambio di passo e chiederemo una nuova stagione di relazioni industriali. In attesa di avanzamenti ormai improcrastinabili, siamo fermi ad un'azienda che da almeno dieci anni, e non si sa per quanto tempo ancora, è obbligata a navigare a vista, senza avere una certezza su dove approdare e come, con tutto quello che ne consegue in termini di efficienza e tenuta complessiva.

Quanto al piano immobiliare, la precedente gestione ha dettagliato un piano ambizioso, certamente ben congegnato, che nei prossimi dieci anni dovrebbe traghettare gli immobili RAI verso il futuro. Si tratta di un piano in linea con quanto già illustrato nelle linee guida e che non ripeteremo nei dettagli: ci limiteremo a ribadire le nostre perplessità, che racchiudono anche le ragioni per cui il nostro giudizio non può che essere sospeso anche su questo tema. Parliamo infatti di un piano immobiliare che ci è stato presentato come decennale e che dovrebbe quindi essere riconfermato per ben tre consiliature. Pensare che, rimanendo così la *governance*, ben tre amministratori delegati e tre consigli di amministrazione lo accettino, senza farne modifiche o drastici cambiamenti, ci appare francamente ottimistico. Le risorse per la realizzazione del piano dovrebbero poi arrivare attraverso un sostanziale autofinanziamento, dato dal combinato disposto di alienazione di sedi non indispensabili, di risparmi di gestione e di stanziamenti di *budget* annuali. Le organizzazioni sindacali hanno quindi sottolineato come almeno due di queste voci, i finanziamenti annuali e le alienazioni, siano fortemente aleatorie, essendo legate ai flussi di mercato e alla congiuntura. Per questo, pur apprezzando la *ratio* del piano, sospendono il giudizio sulla sua effettiva fattibilità.

Passiamo poi al canone in bolletta. Per ciò che riguarda la riscossione del canone, l'azienda ha confermato la propria preoccupazione per la tenuta dei conti aziendali, nel caso venisse confermata la prospettiva di togliere la riscossione nella bolletta elettrica. Trattandosi però di una decisione spettante alla politica, pur avendo esternato le proprie preoccupazioni al Ministero dell'economia e delle finanze, ne aspetta le decisioni e le soluzioni alternative. Le organizzazioni sindacali, che attendono ancora una risposta dal ministro Giorgetti alla loro richiesta di incontro sul tema,

manifestano a questa spettabile Commissione le loro preoccupazioni verso tale decisione. Togliere la riscossione del canone dalla bolletta elettrica, senza prevedere un finanziamento equipollente in alternativa, significa privare la RAI della certezza delle entrate. Nessuna azienda è in grado di sopravvivere senza risorse e senza flussi di cassa quantificabili e, nel caso specifico della RAI, questo significherebbe assoggettare l'azienda agli umori del Governo di turno, qualunque esso sia, con risultati esiziali per il suo futuro. Inoltre, togliere il canone dalla bolletta elettrica significherebbe probabilmente dare nuovo fiato all'evasione di quello che viene, a torto, considerato da molti un pesante prelievo.

Quanto alla situazione finanziaria, da un punto di vista finanziario la RAI ha dichiarato che, dei 625 milioni di euro di debito consolidato previsti dal *budget*, il bilancio 2022 si chiuderà con 580 milioni di euro di debiti. Il *budget* 2023 prevede che il debito crescerà a 650 milioni di euro. Sperando in una diminuzione in corso d'opera, per quanto riguarda il bilancio annuale anche questo chiuderà con un leggero avanzo, ferma appunto restando la gravità dei debiti consolidati. Le organizzazioni sindacali hanno ribadito il loro giudizio negativo per una gestione finanziaria che ha fatto aumentare il debito senza aggredirne le cause e anzi, a modesto giudizio delle medesime, aggravandole, visto l'utilizzo smodato e costoso degli appalti e delle produzioni esterne, che hanno fatto della RAI un terreno di conquista per le società di produzione esterna.

Quanto al futuro di RAI Way, anche in questo caso, pur illustrando gli ottimi risultati di esercizio da parte della consociata, l'azienda non ha potuto sbilanciarsi sul futuro di RAI Way, dato che le decisioni di un'eventuale alienazione totale o parziale, con conseguenti fusioni, sono tutte in capo alla politica. Le organizzazioni sindacali, pur accettando l'evidenza della preminenza della politica su questo tema, hanno però messo in luce – e si permettono di segnalarlo al Parlamento – sia le preoccupazioni per il futuro dell'attuale personale di RAI Way, sia la sostanziale particolarità di mercato che vede la RAI pagare per la gestione dei *mux* più di quanto facciano la concorrenza Mediaset e il gruppo Cairo messi assieme, per lo stesso tipo di servizio. È una contraddizione che, nel caso ci fosse una vendita o una fusione con l'attuale concorrente, probabilmente esploderebbe con conseguenze imprevedibili per la tenuta futura di questo segmento di mercato. Proprio per questo, pur nel nostro limitato campo di intervento, ribadiamo la necessità che il tutto resti in mano pubblica per un interesse anche di sicurezza nazionale.

Quanto ai centri di produzione, pur ribadendo la centralità di tutti i centri di produzione televisivi e radiofonici esistenti, nonostante la dettagliata argomentazione sugli investimenti tecnologici in atto, l'azienda non è riuscita ad andare oltre la generica riconferma dell'attuale assetto, cosa peraltro scontata, vista l'assenza del piano industriale. Le organizzazioni sindacali hanno ritenuto insufficienti le risposte sui centri di produzione di Napoli e Torino, che devono essere messi nelle condizioni di lavorare a pieno regime, avendo il coraggio di imporre questi centri di produzione ai conduttori del momento, al di là delle loro capricciose preferenze. Mi-

lano deve avere certezze di quale sarà il futuro assetto del centro, perché continuare la produzione nella sede di via Mecenate, oltre che antieconomico è addirittura degradante per chi vi lavora. Roma non può essere ridotta alla cassa di compensazione delle produzioni esterne, prese chiavi in mano, o a mera appendice produttiva che, priva di una propria progettualità pluriennale, è costretta a tappare i buchi di una programmazione imperfetta.

Passiamo alle sedi regionali. Anche in questo caso, complice l'assenza del piano industriale e del contratto di servizio pubblico, il tema è stato più argomentato da un punto di vista immobiliare – alienazione e/o razionalizzazione di alcune sedi – che non dal punto di vista del futuro della loro *mission*. Le sedi regionali, che sono l'essenza stessa del servizio pubblico radiotelevisivo, non possono essere considerate solo un problema di carattere logistico. Parlare della loro centralità, quando non si capisce cosa l'azienda voglia farne, privandole di un modello organizzativo alternativo a quello ormai vetusto di « Buongiorno Regione », rischia di apparire un modo come un altro per tirare a campare. Le sedi regionali, così come i centri di produzione televisivi e radiofonici, hanno bisogno di un progetto complessivo sul loro futuro, hanno bisogno di investimenti, hanno bisogno del *turnover* di personale, perché quello finora fatto è largamente insufficiente, hanno bisogno di una serie di politiche che la RAI non ha voluto o non è stata in grado di fare. Per questo si ribadisce al Parlamento la necessità di approvare a breve il contratto di servizio. Solo così si potrà dare certezza e nuova linfa alle narrazioni provenienti dai territori, che non possono essere solo informazione di prossimità.

Abbiamo poi l'area editoriale. Di pari passo con i temi che toccano gli aspetti tecnico-produttivi, sono mancate da parte della RAI significative risposte sulla salvaguardia e la valorizzazione delle professionalità interne in quest'area. La sfrenata proliferazione degli appalti, sopra e sotto la linea, intacca in profondità la capacità ideativa, organizzativa e produttiva dell'azienda. La *deregulation* che ha caratterizzato il passaggio alle direzioni di genere, la ferita creata nelle redazioni dall'applicazione del « giusto contratto », lo sfrenato ricorso alle collaborazioni precarie, che vanno risolte definitivamente, stanno minando alla radice la possibilità della RAI di competere efficacemente nella produzione di contenuti. Non bastano certo gli annunci di future selezioni, ma è necessario stabilizzare la precarietà dei lavoratori atipici in ambito editoriale, bilanciando l'ingresso degli eventuali nuovi apprendisti, per poi ottimizzare le risorse nell'area editoriale: si tratta di un problema che, di anno in anno, si fa finta di non vedere.

Quanto alla radiofonia, la perdita di centralità nel panorama radiofonico, frutto di scelte che stanno allontanando sempre di più Radio RAI dalle nuove generazioni di ascoltatori, deve essere affrontata tempestivamente: tutto questo in presenza di aumentate spese per collaboratori esterni, anche con primi contratti, e di interventi di edilizia nel palazzo di via Asiago. Anche la chiusura delle onde medie ha significato una retro-

cessione della radiofonia dalla sua finalità di presidio di servizio pubblico oltre i confini territoriali.

Dopo aver elencato tutte le diverse criticità che hanno portato alla mobilitazione e alla proclamazione dello sciopero del 26 maggio, rimangono da affrontare diverse tematiche che dovrebbero dare certezza e futuro alla RAI.

Quanto alla *governance*, come organizzazioni sindacali, anche alla luce di quanto sta avvenendo relativamente all'individuazione dei vertici aziendali, sollecitiamo una riflessione sulla durata del CdA, di tre anni. Quanto già previsto è un tempo troppo breve per un'azienda complessa come la RAI, per avere degli interventi di *governance* efficaci e concreti. Infine, andando alle conclusioni, un'altra questione centrale è l'autonomia finanziaria ed economica del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale, di cui ha già parlato il collega Saccone.

Quelle di cui ho parlato, dunque, sono le parti condivise dalle varie organizzazioni.

PRESIDENTE. Suggesto interventi dai tempi più contenuti, ladove gli argomenti siano condivisi, in modo da avere poi tempo per svolgere il dibattito.

UGLIAROLO. Saluto e ringrazio il Presidente e tutti i componenti della Commissione. Voglio focalizzare il mio intervento su un paio di considerazioni, perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno in parte rappresentato la situazione di criticità, dal nostro punto di vista, rispetto al contesto della RAI. Come avete avuto modo di sentire dalla lettura abbastanza lunga del documento, abbiamo indetto per venerdì 26 maggio uno sciopero nazionale che coinvolge tutto il gruppo della RAI. La motivazione dello sciopero, dell'iniziativa e del percorso di mobilitazione che attualmente è ancora in atto è volta a denunciare l'assenza di una reale progettualità di visione industriale da parte di una delle aziende più importanti, a livello culturale e non solo, del nostro Paese. Non c'è chiarezza, ad oggi, sulla visione del piano industriale.

In concomitanza con il tema del piano industriale, abbiamo una enorme incertezza sul futuro delle risorse per far funzionare la RAI e per dare una prospettiva di visione a medio termine: mi riferisco al problema del canone inserito in bolletta. Ferma restando la scelta che l'attuale Governo ha messo in atto, volta a togliere dal 1° gennaio del prossimo anno la trattenuta del canone, ad oggi, come parti sociali – mi riferisco anche alle lavoratrici e ai lavoratori che rappresentiamo e quindi anche alla *governance* dell'azienda – non abbiamo avuto nessun genere di riscontro, né di informazione su come si vogliono provare a reperire le risorse che servono per far funzionare il sistema della RAI.

Qui mi lego anche alla questione relativa al tema burocratico che vive il contesto della RAI, ad esempio a proposito del codice degli appalti. La RAI è soggetta all'applicazione del codice degli appalti e, ogniqualvolta deve fare degli acquisti di sistemi informatici o di mezzi che

siano all'altezza delle prerogative, per garantire la funzionalità dei servizi, c'è un *iter* burocratico dettato dal codice degli appalti e dunque passano mesi, per non dire anni, e si arriva addirittura a comprare delle strumentazioni che sono ormai obsolete rispetto alle necessità e rispetto alle tempistiche che servono per dare gli appalti all'esterno. Questo per citare una delle tante anomalie e uno degli esempi di burocrazia che, anche in questo caso, si verificano.

Un altro tema che voglio toccare rivolgendomi a tutta la Commissione è la questione del futuro di RAI Way. Ormai da tempo regna l'incisione: si vende, non si vende, si perde il controllo, rimane una parte dell'azionariato. Signora Presidente, noi riteniamo vi sia la necessità di fare chiarezza sulla scelta o l'indirizzo che si vuole dare, ma allo stesso tempo di dare un *alert* sulla questione. Purtroppo infatti abbiamo assistito, come UIL, a cosa è successo quando abbiamo privatizzato altre realtà nelle telecomunicazioni. Si è verificato un depauperamento e si è persa contezza dell'importanza. Allora, sulla falsa riga delle esperienze passate, purtroppo negative, non vorremmo che anche in tal caso si vada a depauperare una parte nodale del sistema funzionale della RAI, per poi magari fra qualche anno dire che la scelta è stata sbagliata. Vorremmo pertanto capire la questione da parte di chi è chiamato a governare il tema della RAI.

Vorrei soffermarmi su un ultimo punto; ci sarebbero ancora molti temi da affrontare, che però sono già stati affrontati ed io non voglio ripetermi perché lo sto già facendo su quest'ultimo punto. Mi riferisco alla carenza e alla visione in merito al piano industriale e alla capacità di reperimento delle risorse, che mette in difficoltà ad esempio il rinnovo dei contratti nazionali, in questo caso per le lavoratrici e i lavoratori di tutto il gruppo della RAI. Non parliamo solamente del nostro Paese – ovviamente, siamo sempre pronti a confrontarci sul tema del salario minimo e su altri ambiti – dove abbiamo contratti strutturati ma mancano le capacità di recuperare le risorse per rinnovare i contratti nazionali dove già esistono, ma c'è anche un tema di depauperamento delle sedi periferiche o più piccole, dove sempre più si sta riducendo la forza organica del gruppo RAI, prediligendo, in assenza di risorse, l'appalto all'esterno. A chi diamo l'appalto? Con che tipologie di contratti? Quali certezze ci sono nell'ambito della sicurezza sui posti di lavoro rispetto ai temi dell'appalto e del subappalto?

Ci sono tutta una serie di incertezze sulle quali, come parti sociali ed organizzazioni sindacali, non abbiamo ormai da tempo un costante confronto con la *governance* e con gli indirizzi e gli obiettivi che la stessa mette in atto rispetto alla RAI.

In conclusione vi ringrazio e vi rivolgo un appello; Presidente, lo dico a lei che rappresenta e guida questa Commissione, ma ovviamente anche a tutti i suoi membri. Vorremmo cercare di avere con voi un contatto costante e continuativo nel tempo per provare a confrontarci e monitorare lo stato dell'arte, al di là dell'incontro odierno, ascoltando magari le parti sociali che il più delle volte hanno delle proposte costruttive,

al netto delle scelte della parte politica che è chiamata o meno a decidere.

Presidente, speriamo che oggi, con l'avvio di questa Commissione e con la guida della sua Presidenza, si possa avere un costante rapporto e un contatto rispetto alla specificità di ciò che noi rappresentiamo e di ciò su cui la Commissione di vigilanza ha pieno potere nell'alveo del funzionamento della RAI e di quello che essa rappresenta all'interno del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ugliarolo; le garantisco il continuo contatto e la continua relazione con la Commissione. Siamo sempre a vostra disposizione, pronti a confrontarci.

Cedo quindi la parola al dottor Danilo Leonardi, segretario nazionale della Federazione nazionale comunicazioni.

LEONARDI. Signora Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio anzitutto per l'attenzione che ci avete dedicato per questa audizione che è stata uno dei primissimi atti della Commissione. La presenza praticamente plenaria dell'assemblea per noi è un importante incoraggiamento perché significa che riservate una grande attenzione all'Azienda presso la quale anche noi come sindacalisti quasi tutti lavoriamo o comunque abbiamo lavorato; nelle diverse fattispecie, ci sono i dirigenti e tutta la forza lavoro dell'Azienda qui rappresentata.

Accolgo l'invito alla sintesi perché è stato detto quasi tutto della problematica che tocca gli snodi fondamentali dell'Azienda e i motivi della nostra preoccupazione unitaria. È stato presentato un documento che dice tantissimo; non voglio dire che sia esaustivo, ma quasi e vi rimandiamo quindi alla sua lettura.

Mi aggancio telegraficamente a quello che diceva Salvatore Ugliarolo sul tema degli appalti. La RAI, da dieci anni circa, si è data una normativa di evidenza pubblica, sulla base anche di una tendenza generale del Paese alla trasparenza e alle procedure, ha recepito delle sentenze della Corte di cassazione, applicando questa normativa, a mio avviso, in una maniera un po' *sui generis*. Se in RAI dobbiamo comprare dei bicchieri, delle sedie, delle telecamere, dei banchi di regia o degli strumenti di dotazione tecnologica, dobbiamo fare una gara europea con tutto ciò che ne consegue: corsi, ricorsi, controricorsi. Passano così gli anni e noi, rispetto a una logica di mercato, siamo praticamente strozzati, presi per il collo, mentre gli altri corrono e si muovono. Altro che media company; è inutile fare programmi sulla media company se da questo punto di vista la situazione non si sblocca.

Ciò riguarda il codice degli appalti per questo tipo di forniture, ma se si tratta di fare un appalto per un programma, non c'è bisogno di indire nessuna gara, basta una « firmetta »; se sotto una certa soglia, basta anche la firma del direttore di rete (che ora non c'è più, quindi se ne dovrebbe occupare il direttore della direzione di genere) e buonanotte ai suonatori. Magari per programmi che non si fanno più internamente, ma

totalmente in appalto, si spendono milioni di euro di denari pubblici derivanti dal canone depauperando totalmente la capacità applicativa e produttiva dell’Azienda.

Siccome però siamo di fronte al Parlamento, che è l’editore della RAI ed è da qui che secondo me discende tutto, l’appello che facciamo come lavoratori, sindacalisti e cittadini che usufruiranno del servizio pubblico, è rivolto all’editore della RAI affinché si faccia protagonista di una visione di futuro rispetto alla rete. A cosa serve la RAI? Ieri eravamo a Milano, dove abbiamo fatto un’assemblea. Come si entra nella sede di corso Sempione, ci sono una targa e il busto di Sergio Pugliese, che – se vogliamo – è il fondatore della nuova RAI. In quella benedetta targa ci sono scritte le famose tre parole che sostanziano il senso del servizio pubblico: educare, informare, intrattenere. Ora è vero che il mondo è cambiato, è vero che tutto corre e che c’è una concorrenza incredibile. Ciascuno di noi è però disposto a pagare per una cosa a cui tiene. Se noi italiani non teniamo più alla RAI (l’editore sono i cittadini attraverso di voi) perché non sappiamo più cosa farcene in termini di progresso, di civiltà, di pluralismo e – aggiungo – di democrazia, diventa poi un problema far discendere tutto il resto.

Concludo con questo appello. Questo è ciò che ci aspettiamo dall’attenzione che ci è rivolta oggi, dalla vostra presenza, che è indicativa di una volontà che cambia perché troppe epoche tecniche ci sono state nel Paese e anche nell’azienda che forse ci hanno portato ad una fase di stallo dalla quale siamo usciti l’altro ieri con la nomina di un amministratore delegato, espressione di un Governo che non è più tecnico, ma eletto dai cittadini italiani. Credo che da questo punto di vista vi sia la necessità di riappropriarsi di questo futuro che riguarda anche la RAI. Grazie e buon lavoro.

PELLEGRINO. Signora Presidente, onorevoli senatori, è una giornata importante per noi. Siamo in lotta da circa un mese, stiamo girando tutta l’Italia, presidi regionali e centri di produzione, per spiegare ai lavoratori che il 26 maggio ci sarà uno sciopero molto importante per il futuro della RAI servizio pubblico. Abbiamo riscontrato che vi è molta preoccupazione e ciò ci ha reso ancora più responsabili di questa fase vertenziale.

Oggi è un giorno importante perché questa mattina riusciamo a parlare con voi che siete rappresentanti dei cittadini e oggi pomeriggio invece riusciremo a parlare con il nuovo capo dell’Azienda. Si tratta sostanzialmente dei due filoni di questa vertenza: quello che possiamo chiedere alla politica, passatemi il termine, e quello che invece possiamo chiedere all’Azienda e a chi deve gestirla.

Per quanto riguarda la parte più prettamente politica, in realtà la preoccupazione concerne, come hanno detto altri colleghi, il futuro economico di questa Azienda. Viviamo infatti una fase di esposizione finanziaria molto preoccupante. Ricordo che nel 2009, l’allora direttore generale Masi con 230 milioni di esposizione finanziaria ci diceva « Dio non vo-

glia che si arrivi a 600 milioni di esposizione o qualcuno porterà i libri in tribunale », proponendo un piano industriale con 4.500 esuberi. Lo abbiamo contrastato, i lavoratori sono rimasti e siamo ancora una grande azienda culturale. Sono passati tanti anni, ma adesso ci siamo arrivati dal momento che nel 2022 l'esposizione è di 580, con una previsione di 635 milioni per il 2023. Noi siamo preoccupati, i lavoratori sono preoccupati, anche perché c'è una tempesta perfetta: dal 1° gennaio 2024 il ministro Giorgetti ci ha detto che il canone non sarà più in bolletta, venendo così meno una normativa che comunque aveva garantito 1.800 milioni all'anno di introito da canone, pari ai tre quarti del bilancio della RAI (che si aggiungono ai 600 della pubblicità e ai 200 dei ricavi commerciali). Capite allora che i lavoratori che abbiamo incontrato, ai quali abbiamo detto che non sappiamo quello che succederà dal 1° gennaio 2024, sono molto preoccupati, come lo siamo noi. Lo sciopero è quindi un grido d'allarme verso la politica e verso chi gestisce questa Azienda.

Ci auguriamo che si troverà una soluzione; che sia ancora il canone in bolletta? Va bene. Che sia la fiscalità generale? Va bene. È certo però che un'azienda così grande non può fare a meno dei tre quarti dei propri introiti: sarebbe la fine, durerebbe tre o sei mesi. Oltretutto, quando abbiamo fatto il tentativo di conciliazione, abbiamo chiesto ai vertici aziendali se avevano un piano laddove questi soldi non ci fossero stati e la risposta è stata negativa. Siamo quindi ancor più preoccupati. Anche loro contano sulla possibilità che il Parlamento trovi una soluzione.

L'altro problema che sicuramente vi appartiene ed è, in un certo senso, sotto la vostra responsabilità è relativo al contratto di servizio pubblico, altro nodo focale. È vero che noi non abbiamo un piano industriale; lo stiamo rivendicando dicendo che un'azienda senza piano industriale non ha vita perché non ha progettualità. È però altresì vero che con un contratto di servizio pubblico scaduto è difficile che chi deve dirigere l'azienda possa pianificare degli obiettivi. Se non conosco la *mission*, come faccio a dire quello che dovrò fare nei prossimi tre anni (il mandato dei consigli di amministrazione è tra l'altro cortissimo e non permette di fare nulla). Lo vediamo come rappresentanti lavoratori, ma immagino che sia una grande difficoltà anche per loro.

Questi sono i due filoni fondamentali che questa mattina noi vi consegniamo; sono questioni sulle quali noi speriamo si apra un dibattito e che la politica ci dia una mano. Abbiamo bisogno infatti di una mano; il servizio pubblico è fondamentale e non lo diciamo solo perché siamo i rappresentanti dei lavoratori, ma anche perché, come diceva qualcuno prima di me, ci sentiamo prima di tutto cittadini utenti del servizio pubblico radiotelevisivo. Nel pomeriggio chiederemo invece ai vertici aziendali di risolvere tutti quegli altri problemi che nel documento – perdonateci un po' lungo – che abbiamo letto riguardano invece la parte della gestione dell'Azienda. Mi riferisco, ad esempio, alle torri ponte di RAI Way che sono il nostro potere di diffondere il segnale (ricordo che solamente noi ne abbiamo così tante e così funzionali), e ancora alle sedi regionali e ai centri di produzione; sono tutte questioni che il nuovo AD,

che finalmente, dopo tanti anni, è un interno RAI che conosce bene l'azienda, deve affrontare. Noi oggi da lui ci aspettiamo degli impegni. La vostra garanzia questa mattina di un impegno vero e quella da parte dell'AD potrebbero farci dire che lo sciopero del 26 maggio si può posticipare; in caso contrario il 26 dovremo inevitabilmente lanciare questo urlo per svegliare l'Azienda e la politica.

CUPPOLETTI. Signora Presidente, ringrazio i commissari intervenuti questa mattina. Sarò rapidissimo procedendo per titoli.

Governance. La RAI è un'Azienda bellissima e affascinante, ma molto complicata. Per tale ragione tre anni di Consiglio d'amministrazione sono un tempo assolutamente insufficiente. Il nuovo Consiglio d'amministrazione si insedia e nel momento in cui comincia a capire le peculiarità dell'Azienda, è purtroppo quasi il momento di andare. Questo è uno dei mali atavici e storici di questa Azienda che meriterebbe un'attenzione da parte della politica e una *governance* che dia un respiro pluriennale a quello che deve fare il servizio pubblico radiotelevisivo in termini di investimenti, ma anche di progetti editoriali.

Risorse. Nel 2008 la RAI aveva entrate economiche per 1,3 miliardi per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria e un canone che sommava 113 euro. Attualmente il canone è 90 euro (certo, non vive quella evasione del 30 per cento circa che c'era con l'altro sistema di riscossione), ma la pubblicità è scesa a circa 650 milioni in virtù del fatto che si sono affacciati o consolidati altri soggetti nel campo radiotelevisivo. Una televisione di qualità, che deve essere al passo con i tempi, ha bisogno di risorse certe che non possono essere inferiori a quelle che la RAI percepiva nel 2008, sommando i due fattori di entrata. Oltretutto poi il canone ha anche un ristoro del 5 per cento a favore dell'emittenza locale. Le risorse dal 2008 a oggi sono quindi calate; come si può immaginare, in virtù della crescita dei costi di materiali, attrezzature e quant'altro, di tenere il mercato con una televisione di qualità come gli italiani si aspettano?

RAI Way. Il recente conflitto in Ucraina ci ha fatto capire la strategicità delle telecomunicazioni via etere; avere una diffusione sul territorio con antenne e torri di trasmissione è in certi casi strategico ed essenziale per un Paese. Va bene allora l'idea dell'allargamento di un polo pubblico di telecomunicazioni, fatto magari anche da una rete fisica, ma io non oso immaginare cosa potrebbe succedere con una rete di diffusione in mano esclusivamente privata o addirittura soltanto relegata al filo. Il filo si stacca e finisce tutto. Lo ha dimostrato anche la BBC che, oltretutto, nel momento del conflitto, ha rilanciato le onde medie come elemento di strategicità; uno strumento, quello della radio, che può parlare per esempio nel nostro caso a tutto il bacino del Mediterraneo, al Maghreb, al vicino Oriente. La RAI invece ha spento le onde medie.

Informazione e cultura. Come hanno detto i colleghi, la RAI è la più grande azienda culturale in Italia. È vero, mi domando però quale debba essere il peso dell'informazione pluralista e garantita, come tutti chie-

diamo, rispetto alla produzione culturale. A nostro avviso c'è una sovrapposizione della parte informativa; oramai i giornalisti della RAI sono oltre 2.000 e stanno permeando ogni occasione e ogni ambito di produzione. Si tratta però sempre di una produzione che si riferisce all'informazione, all'approfondimento della formazione, al *talk-show*. La cultura dove si trova? Dove sono la produzione di elementi culturali come *fiction* di qualità a base storica e culturale, trasmissioni di approfondimento culturale e scientifico, il racconto del territorio. Pensiamo alle sedi regionali. Oggi la tecnologia consentirebbe di creare un canale delle Regioni che oltretutto sarebbe molto appetibile per altri 50 milioni di italiani all'estero di prima e seconda generazione. Questi sono i temi che noi chiediamo alla politica di affrontare. Siamo quindi tutti d'accordo sul fatto che la RAI sia un presidio di democrazia informativa e comunicativa che tutti dobbiamo tutelare.

MELONI. Signora Presidente, ringrazio anzitutto la Commissione per la convocazione. Essendo oramai al secondo mandato come presidente dell'Adrai, apprezzo di vedere questa aula piena. Negli ultimi cinque anni mi è capitato raramente di vederla piena. Devo rimodulare il mio intervento sia perché noi siamo l'associazione dei dirigenti, che comunque è un'organizzazione sindacale a tutti gli effetti perché aderente a Federmanager, sia perché ci sono stati degli interventi molto complessi che hanno interessato a tutto tondo le problematiche della RAI e quindi non vorrei essere ripetitivo.

L'Adrai ha espresso, anche attraverso dei comunicati stampa, delle forti preoccupazioni per questi due anni di gestione dell'Azienda. Non abbiamo avuto tracce di un piano industriale che possa guidare il necessario processo di evoluzione della RAI, i palinsesti sono ancora in attesa di essere definiti. Non abbiamo visto inoltre alcuna iniziativa da parte del vertice precedente per quanto riguarda il problema delle risorse di quest'Azienda; il problema del canone che non viene più riscosso attraverso la bolletta è gravissimo e può mettere in forte rischio la tenuta dell'Azienda. Quando infatti non c'era la riscossione in bolletta e quindi vi era anche evasione il canone era di 113 euro. Tra l'altro il collega ha prima citato gli introiti del 2007, ma io che sono un po' più anziano di azienda, avendo festeggiato i quaranta anni di presenza il 6 maggio, posso dire che nel 2002 la RAI aveva degli introiti praticamente superiori di più di un terzo degli attuali. Allora eravamo oltre i 3 miliardi di euro di introiti, mentre oggi siamo nettamente al di sotto; c'è quindi un problema di sopravvivenza.

Rilevo altresì che non abbiamo visto iniziative per il contratto di servizio da parte dell'Azienda. Un contratto di servizio fondamentale in cui ci devono essere bilanciamenti per obblighi richiesti all'Azienda e risorse a disposizione. E ancora non vi è nulla su un assetto organizzativo che possa risolvere i problemi di evoluzione o che magari consenta dei contenimenti di costi. In particolare, non abbiamo visto nulla per quanto ri-

guarda la parte delle testate giornalistiche, dove, ad avviso dell'Adrai, si potrebbero operare una serie di iniziative per ridurre sensibilmente i costi.

Detto tutto ciò, che abbiamo dichiarato più volte con critiche nei confronti del vertice, esprimendo la nostra solidarietà alle organizzazioni sindacali di quadri, impiegati e operai, abbiamo da pochi giorni un nuovo capo azienda e un nuovo direttore generale che conoscono molto bene la RAI; uno perché è un dirigente interno, l'altro perché ha svolto il ruolo di consigliere d'amministrazione. Siamo perciò fiduciosi che questo nuovo vertice possa affrontare gli argomenti in un modo che consenta all'Azienda di andare avanti.

Auspichiamo, in conclusione di avere sui vari temi dei rapporti costanti con la Commissione di vigilanza per analizzare, presentando memorie o quello che riterrete opportuno, i singoli temi. Ritengo infatti che l'esposizione fatta dai colleghi, seppur indubbiamente interessante, come tutte le esposizioni che riguardano tantissimi argomenti, non è entrata nel dettaglio più specifico dei singoli temi. Sui singoli temi, da quello delle risorse a quello dell'assetto organizzativo, dell'evoluzione della RAI e su tutto il resto relativo al piano industriale, a noi farebbe piacere avere un confronto continuativo. Vi ringrazio e vi auguro buona giornata.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e cedo la parola ai colleghi che intendono intervenire.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az.*). Signora Presidente, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per aver fornito alla Commissione un quadro di prospettiva del sindacato. Apprezziamo altresì la disponibilità di rivedere la vostra posizione sullo sciopero del 26 maggio a prescindere poi dalla nostra disponibilità, che credo ci sia dal momento che siete qui oggi, che vi ascoltiamo e che lascerete dei documenti su cui ci permetterete di lavorare nei prossimi mesi, anche se effettivamente, come si diceva prima, il Parlamento vigila, ma l'editore vero è ancora il Governo. La Commissione è comunque in una posizione che può aiutare.

Si è parlato all'inizio del tema della *governance* e di come essa negli anni a volte sia stata più occupazione che non capacità e disponibilità. Per tale ragione ci affidiamo a questo nuovo passaggio, che è anche politico e strategico. Nel nostro Paese infatti, negli anni precedenti, venivano imposti o mandati avanti magari amministratori delegati senza un'esperienza o una condivisione da parte dell'Azienda, aspetto che invece ritengo fondamentale.

Il tema del canone è importante, non dipende assolutamente dal Ministro dell'economia e delle finanze, ma dipende dall'Europa, che ha indicato in modo puntuale l'impossibilità di chiedere ai fornitori di energia di riscuotere oneri non legati al proprio settore di mercato. Non si può chiedere ai consumatori di pagare nella stessa bolletta un costo legato ad un servizio diverso. Pertanto per i cittadini in sostanza cambierà il modo di pagarlo, dal momento che prima del 2016 il canone si riscuoteva.

Dall'altra parte, noi poniamo il tema del valore del canone, della televisione e dei programmi televisivi. È vero che il codice degli appalti

riguarda gli acquisti di materiali, però anche gli acquisti e i prodotti televisivi devono essere individuati in modo corretto, coerente, non sempre dai soliti noti, ma magari con un ampliamento della platea, considerando magari cosa fanno reti televisive che non sono di natura pubblicistica che cercano di implementare l'*audience* e la pubblicità e nel contempo di portare delle risorse nel contesto. Preoccupa infatti sicuramente il risultato di bilancio, come preoccupano le prospettive del *budget* 2003, ma credo che avremo modo di confrontarci con una serie di audizioni importanti che faremo nei prossimi giorni. Ritengo che nell'arco di due mesi avremo modo di comprendere la situazione.

Per quanto riguarda RAI Way, già nella scorsa legislatura avevamo approvato in Commissione un documento importante finalizzato all'investimento di queste risorse. Le dismissioni immobiliari sono importantissime. Come abbiamo ripetuto più volte, quello che non serve, come le sedi all'estero, non bisogna farlo: bisogna investire sulle professionalità e utilizzare anche il personale. Mi riferisco alle sedi di produzione. Non possiamo permetterci infatti di avere personale ma di dover affidare certi lavori – che sono poi quelli di registrazione o di intervento sul territorio – sempre al personale esterno; non possiamo cioè non utilizzare, dopo averle adeguatamente formate, le risorse interne all'azienda. Questi sono temi fondamentali.

Richiamiamo l'attenzione anche sui centri di produzione più importanti. Conosciamo bene la situazione di Torino, che ha una problematica significativa; ci affidiamo anche in questo caso al nuovo corso, affinché si possa risolvere, com'è accaduto per gli altri centri di produzione. Non si tratta di togliere nulla agli altri, ma di riservare attenzione a quelli che non funzionano per farli operare bene.

FILINI (*FDI*). Signora Presidente, sarò telegrafico, perché poi interverranno altri colleghi.

Ringrazio anch'io tutte le organizzazioni sindacali presenti e l'Associazione dirigenti RAI per aver partecipato all'audizione odierna, nella quale tutte le nostre preoccupazioni sono state confermate. Ricordo che, in occasione del primo Ufficio di Presidenza di questa Commissione, il Gruppo Fratelli d'Italia ha richiesto l'audizione proprio dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali che hanno indetto uno sciopero unitario. Credo che non sia mai stato indetto uno sciopero di queste dimensioni, sottoscritto da tutte le sigle sindacali, con il sostegno peraltro dell'Associazione dirigenti RAI.

A tal proposito vorrei conoscere – e non certo dai rappresentanti sindacali presenti – il motivo per il quale non è presente oggi l'USIGRAi. In particolare, vorrei capire se c'è una motivazione ufficiale, perché credo tra l'altro che sia l'unica sigla sindacale che non ha aderito allo sciopero.

PRESIDENTE. Colleghi, era un'informazione che avrei dovuto darvi e mi scuso dunque per questa mia mancanza. È arrivata ieri sera la co-

municazione che i rappresentanti dell'USIGRAI erano impossibilitati ad essere presenti oggi per questioni personali, ma sono comunque disponibili a intervenire in Commissione in una prossima occasione.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, mi scuso sin d'ora se non ascolterò le risposte, ma alle ore 10 inizieranno i lavori dell'Assemblea del Senato, che sono chiamato a presiedere.

Comincio col dire al senatore Bergesio che il Parlamento, com'è stato detto da molti, è l'editore sostanziale della RAI, perché è il garante del pluralismo. Il Governo ha delle competenze e la possibilità di fare proposte; tuttavia, non dobbiamo spogliarci del ruolo fondamentale di garanti. Spesso sulla stampa si contesta l'attività della Commissione parlamentare per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, mettendo in dubbio in definitiva un principio di rappresentatività democratica plurale per il quale, a seconda delle stagioni segnate dalla volontà degli elettori, si esercita una funzione di indirizzo come maggioranza o come minoranza.

Raccoglio l'appello sulla questione del canone perché ritengo – forse diversamente da altri – che l'idea di toglierlo dalla bolletta esponga la RAI a dei pericoli mortali. Se infatti è vero che si pagava anche prima, la gente si è disabituata. Pur essendo separato dalla bolletta ed essendo la cittadinanza informata del pagamento dei dieci euro mensili, bisognerebbe ripristinare un'attività di comunicazione anche perché, come ricorderete, c'è sempre una stagionalità del canone.

Credo che su questo problema forse dovremo discutere, prima ancora di discettare su chi fa una cosa e chi ne fa un'altra, perché è una vicenda decisiva per il futuro della RAI dato che riguarda più della metà del finanziamento.

In vista poi del contratto di servizio e quant'altro, c'è anche un altro motivo di riflessione. Se la RAI deve comprare un bicchiere di carta, c'è il codice degli appalti, mentre se Fabio Fazio – cito uno a caso – ha un *budget* di decine di milioni può ingaggiare quelli che poi si intervistano tra di loro, salvo poi lamentarsi che Fazio vada da un'altra parte. Ieri infatti è successo anche questo: Serra veniva intervistato dalla Cuzzocrea e, se volessi sapere quanto hanno preso dal programma di Fazio la Cuzzocrea sua ospite e Serra suo autore, è un mistero eleusino. Vorremmo capire dunque anche questo: perché se la RAI compra dei bicchieri segue 3.000 procedure, mentre se Fabio Fazio o gli agenti e i vari personaggi ingaggiano Maradona non si sa quanto gli debbano dare?

MARCHESCHI (*FdI*). Signora Presidente, sarò telegrafico.

Ovviamente, stanti le motivazioni e i contenuti che sono stati esposti, sia pur con tutte le criticità, come mai, considerate le relazioni industriali del recente passato, non si è riusciti a evitare lo sciopero? Faccio questa domanda perché di solito si fa il possibile per evitare una manifestazione di questa entità, che mi sembra quasi epocale.

Vorrei capire dove si sono interrotte le relazioni, se si sono interrotte, ove si sia mai costruito qualcosa negli ultimi mesi o negli ultimi anni.

SATTA (*FdI*). Signora Presidente, sarò telegrafico anch'io.

La mia domanda riguarda la qualità del lavoro in azienda. In particolare, vorrei conoscere il punto di vista del sindacato per quanto attiene alla formazione, alla retribuzione, ai carichi e alle condizioni di lavoro.

MIELI (*FdI*). Signora Presidente, ringrazio gli auditi per la loro presenza e per la loro relazione esaustiva.

Sarò anch'io brevissima. Vorrei sapere se, ad avviso dei nostri ospiti, i lavoratori sono adeguatamente coinvolti nei processi aziendali sul piano della trasparenza, del recepimento, dei suggerimenti, della comunicazione e identificazione degli obiettivi aziendali.

BERRINO (*FdI*). Signora Presidente, come sappiamo la RAI ha una sede in tutti i capoluoghi di Regione e in alcune Province, in certi casi molto grandi e sviluppate, che sono un po' il presidio territoriale delle comunità. Non risulta però che tutte le sedi svolgano appieno questo tipo di lavoro. Vorrei quindi sapere se i sindacati conoscono a grandi linee quali sono i problemi che gravano genericamente su tutte le sedi RAI regionali e provinciali.

Vorrei sapere, inoltre, se le organizzazioni sindacali sono informate puntualmente sugli appalti che la RAI fa sopra e sotto soglia.

GRAZIANO (*PD-IDP*). Signora Presidente, i rappresentanti sindacali che oggi sono qui hanno espresso una fortissima preoccupazione che, fatemi dire, è anche strutturale. Il tema del canone in bolletta è esiziale per la RAI. È evidente che, se l'obiettivo è eliminare il canone in bolletta, ciò significa praticamente creare un certo tipo di condizioni e le cose che sono state dette oggi dai sindacati sono sostanzialmente drammatiche. Il motivo principale dello sciopero del 26 maggio è esattamente la difficoltà che c'è a tale riguardo.

Per questo chiedo dunque alla Presidenza, se possibile, di audire il Ministro dell'economia e delle finanze, perché il tema è molto più serio di quello che stiamo immaginando.

Spero e auspico che ci sia una sensibilità da questo punto di vista, perché c'è una grande preoccupazione, in particolare nei centri di produzione, dal momento che è molto serio il tema delle maestranze con riguardo al rapporto tra lavori svolti in *outsourcing* e attività fatte invece all'interno.

Dopo aver ascoltato le relazioni, come Gruppo Partito Democratico siamo anche noi molto preoccupati e siamo contrari a fare un'operazione del genere perché, se non c'è un tempo per realizzare una condizione di *competition* – come direbbero gli inglesi – di un'azienda rispetto ad un'altra, significa di fatto favorirne un'altra. In particolare, le 12.000 unità di personale rischiano di andare a impattare in una condizione di esuberi davvero drammatica.

Proprio per questa ragione, però, vi chiederei qual è la vostra idea su eventuali riforme della RAI ed eventuali *governance* per avere un

coinvolgimento forte, oltre a quello che c'è già oggi, per quanto riguarda la *diligence* e la *compliance* dei lavoratori e delle procedure che sostanzialmente possono essere realizzate.

BEVILACQUA (M5S). Signora Presidente, ringrazio i rappresentanti oggi qui auditi per il loro contributo assolutamente importante, sul quale ci concentreremo nei nostri lavori, sia procedendo con altre audizioni, sia cercando di darvi delle risposte.

Oggi, però, siamo qui per fare noi delle domande.

Ho colto negli interventi di tutti tre temi ricorrenti riguardanti fondamentalmente la necessità di un contratto di servizio adeguato a dare una consistenza sostanziale alla *mission*, alla visione di un'azienda, nonché il tema dei centri di produzione e delle sedi territoriali, su cui io stessa mi sono interrogata e ho interrogato il ministro Urso, per quanto di sua competenza, in merito all'investimento per valorizzare il centro di Milano, che è stato sicuramente ben visto e propagandato quasi fosse farina del suo sacco da parte di esponenti della Lega. A tutto questo fanno da contraltare le preoccupazioni, invece, di chi lavora nei centri di produzione di Torino, di Roma e di Napoli.

Mi interessa capire se questo può essere visto come un investimento propedeutico a tanti altri utili a portare alla valorizzazione di sedi territoriali più a Sud di Napoli, che potrebbero assurgere, per esempio, a nuovi centri di produzione, cosa che ho colto anche come importante riferimento nei vostri interventi.

C'è poi, ultimo, ma non ultimo, il tema del canone RAI. Franca-mente più che l'eliminazione del canone dalla bolletta dal 1° gennaio 2024, mi preoccupano dichiarazioni come quelle del ministro Salvini, il quale sostiene che il servizio pubblico non sia più necessario in Italia e che la RAI possa anche smettere di svolgere questa funzione.

La mia domanda relativamente a questo ultimo punto riguarda, soprattutto, le vostre preoccupazioni in merito all'approvvigionamento di fondi: ove le risorse non dovessero venire più dal canone, ciò impatterebbe ovviamente sulla sopravvivenza dell'azienda. Vorrei capire se la vostra preoccupazione è legata, non solo alla qualità del servizio, delle produzioni e di tutto quello che rappresenta il servizio pubblico assicurato dalla maggiore azienda culturale italiana o se impatta in maniera più drammatica e pratica proprio sul piano di esuberi che potrebbe essere proposto.

Infine, vorrei capire se, in merito al contratto di servizio – e mi riallaccio al primo tema – è vostro intendimento o avete avuto modo di interagire con chi sarà l'estensore del nuovo contratto di servizio per dare dei suggerimenti; diversamente, se questa occasione non vi è stata data, vorrei conoscere quali suggerimenti eventualmente avete.

BOSCHI (A-IV-RE). Signora Presidente, ringraziando ovviamente gli auditi, mi scuso sin d'ora perché, a causa di ulteriori impegni, non potrò ascoltare la risposta, che leggerò però dal resoconto.

I colleghi che sono intervenuti hanno già evidenziato molti punti di interesse che non ripeterò.

Mi limito a dire che oggi è stata messa in evidenza dalle relazioni una preoccupazione condivisa, soprattutto per quanto attiene al nuovo contratto di servizio, che è anche uno dei motivi principali dell'odierno confronto e, prima ancora, a monte, del piano industriale, dal momento che per poter parlare di contratto di servizio dobbiamo capire anche quale sarà il piano industriale dell'azienda. È difficile peraltro predisporre a monte un piano industriale, al di là delle difficoltà legate alla *governance* e – senza stare qui a ricordare quanto è avvenuto nelle ultime settimane – sappiamo bene che ci sono state contraddizioni e difficoltà rispetto all'azienda e al rapporto con il nuovo Governo e con l'editore della RAI. C'è sicuramente il tema delle risorse, perché chiaramente, in assenza di una certezza sulle risorse, è difficile predisporre il piano industriale.

Dal momento che in alcuni interventi è stato sottolineato anche quanto ci si aspetta dall'audizione odierna, con riferimento soprattutto al ruolo che il Parlamento e la Commissione per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, in particolare, possono svolgere a sostegno dell'azienda, anche al fine di un eventuale rinvio dello sciopero indetto per il 26 maggio, ci tengo a dire che da parte del mio Gruppo – ma lo abbiamo sentito anche da altri colleghi – c'è sicuramente l'intenzione di fare in modo che questa Commissione, pur insediata da poco tempo, svolga appieno il suo ruolo. Purtroppo, come sapete, siamo nella fase iniziale.

Immagino che le vostre valutazioni sullo sciopero dipenderanno soprattutto dall'interlocuzione con l'azienda e forse con il Governo, però, per quanto riguarda il nostro ruolo, vi garantiamo attenzione, in modo particolare – parlo ovviamente per il mio Gruppo – per quanto attiene al tema delle risorse.

Per noi mantenere il canone significa, innanzitutto, garantire un pluralismo nell'informazione che è presidio di garanzia. Il servizio pubblico per noi, prima ancora di garantire il piano industriale, le risorse, il personale dipendente della RAI – tutti elementi fondamentali – ha un valore ancora più forte, quello cioè di garantire il servizio pubblico e il pluralismo dell'informazione. Per noi il canone ha una sua importanza e, se è vero che il Governo di cui ho fatto parte, ha ridotto il canone e ampliato le zone di esenzione per i cittadini meno abbienti, noi riteniamo che il canone abbia un valore. Ricordo che la riduzione del canone è stata possibile perché, con l'inserimento in bolletta, si è limitata l'evasione, che prima purtroppo invece era molto diffusa.

Per questo, a nostro avviso, sarebbe un errore tornare indietro rispetto alla scelta del canone in bolletta e ci impegneremo a sostenere le nostre ragioni in tutte le sedi in Parlamento, anche al di fuori di questa Commissione. Mi auguro che il Governo possa rivedere questa decisione. In ogni caso, ove il Governo legittimamente decidesse di proseguire nella scelta di togliere il canone dalla bolletta, dovrebbe dirci oggi qual è l'alternativa, non con la legge di bilancio. Quindi, se il Governo ritiene che

il canone in bolletta non sia la scelta migliore, ne prenderemo atto, però è indispensabile che ci venga detto qual è l'alternativa, perché il piano industriale va fatto ora e perché il contratto di servizio – che già verrà posticipato rispetto ai termini di legge, come il ministro Urso ci ha anticipato in modo trasparente il Commissione – non può essere rinviato troppo a lungo. Questo è il tema dei temi in questa fase, anche per superare forse alcune criticità e alcune preoccupazioni in merito ai debiti e all'esposizione debitoria dell'azienda, che è tutt'altro che irrilevante, nonché a un eventuale piano di esuberi: pensate che la stessa stabilizzazione dei precari diventa difficile, se non si ha un quadro delle risorse.

L'altro punto che ci tengo a sottolineare – e chiudo – è quello relativo agli appalti, soprattutto agli appalti esterni. Questa forse è proprio la fase migliore in cui parlarne ed è evidente che, se da questo punto di vista, anche con interventi di carattere diverso, avete proposte migliorative da sottoporci, conoscendo l'azienda dall'interno, potrebbe essere utile.

Come dicevo, per quanto riguarda soprattutto gli appalti esterni, c'è un tema, non soltanto di entità rispetto alle professionalità e al lavoro che può essere svolto in azienda, ma anche di trasparenza su come vengono prese le decisioni, affidati i lavori e stanziati le risorse.

Credo che questo sia un punto fondamentale su cui saremo chiamati a lavorare nei prossimi mesi.

FURLAN (*PD-IDP*). Signora Presidente, sarò davvero brevissima, anche perché gli interventi che mi hanno preceduto hanno posto tante questioni, su cui gli auditi saranno chiamati ad avere una grande capacità di sintesi.

Credo che il tema posto sia molto serio. Chi lavora in un'azienda, pubblica o privata che sia, che non ha certezza di risorse e di investimenti e che è priva di un piano industriale, fa benissimo a preoccuparsi. Dal momento che nel caso specifico della RAI parliamo di un'azienda – è stato ricordato anche prima – che dalla sua nascita ha scopi ben precisi, anche noi legislatori, i cittadini e le cittadine, facciamo bene tutti a preoccuparci insieme ai sindacati e ai lavoratori.

Poco fa il segretario della SLC-CGIL ha ricordato come il periodo della pandemia ha cambiato il nostro modo di vedere la televisione. È però anche altrettanto chiaro che durante la pandemia ognuno di noi ha capito quanto sia importante un servizio pubblico per il Paese.

Qui si inserisce il tema del « che cosa fare », visto che siamo con un contratto di servizio reiterato per l'ennesima volta. Mi permetto di ricordare la mancanza di avvio, anche solo per conoscersi un po', per il rinnovo del contratto dei lavoratori e delle lavoratrici, nell'incapacità dell'azienda di produrre finora un piano industriale e di farlo approvare. L'urgenza è evidente e avete fatto molto bene a porci alcuni temi e a coinvolgerci per il ruolo che il Parlamento e questa Commissione possono avere.

Sono interessata a capire un po' meglio alcuni aspetti. L'innovazione che è stata richiamata nelle relazioni e negli interventi è assolutamente indispensabile per un'azienda che produce informazione, formazione e divertimento. Questo significa investire in processi, in nuova tecnologia, ma anche in formazione del personale, che deve essere necessariamente coinvolto.

Com'è messa la RAI da questo punto di vista, cioè sugli investimenti, sull'innovazione e sull'adeguamento formativo per i lavoratori e le lavoratrici?

Vorrei capire poi se nell'attuale RAI, che ha evidentemente anche problemi di risorse, le professionalità presenti – i dipendenti – sono valorizzate al massimo o se non rischiamo alla fine di esternalizzare al punto tale da perdere di vista la presenza all'interno di grandi professionalità che potrebbero essere coinvolte al meglio, anche nella produzione, e che però giustamente hanno bisogno di un'adeguata formazione all'innovazione. Il rischio in questo caso sarebbe doppio.

Credo che sia doveroso da parte nostra capire un po' meglio come stanno le cose.

Sul canone voglio ricordare solo una cosa: alla soluzione di inserire il canone in bolletta si è arrivati perché in questo Paese, di grande evasione fiscale e contributiva, si è registrato anche il fenomeno di evasione dal pagamento del canone. È ovvio che, se il canone non sarà più collegato alla bolletta, c'è l'evidente pericolo di ritornare alla situazione che abbiamo conosciuto per anni ed è una preoccupazione giusta.

Credo che questa Commissione, nell'incontro con il Ministro che anche altri colleghi hanno chiesto, debba porre il tema, perché si rischia un po' il disastro: se la scelta sarà quella di eliminare il canone dalla bolletta, quali provvedimenti preventivi verranno adottati?

Concludo ringraziando tutti gli auditi per l'illustrazione e per lo sforzo nel produrre un documento unitario: tutto questo è di grandissimo aiuto per dare maggiore forza a certi temi e per farci capire un po' meglio le cose, soprattutto per quanto riguarda la preoccupazione dei centri di produzione, che non è questione di poco conto. Registro condivisione rispetto a questo, ma dobbiamo approfondire un po' di più, perché per risolvere le preoccupazioni per i centri di produzione alcune cose devono cambiare.

CANDIANI (*LEGA*). Signora Presidente, il mio potrà essere forse un intervento pleonastico, ma ritengo che sia necessario per rimettere un po' il treno in carreggiata, così da evitare di deviare il dibattito e l'importante confronto con i sindacati.

Penso che per ciascuno di noi sia chiaro che la soluzione dell'inserimento del canone in bolletta è stata presa per eliminare o almeno ridurre – com'è poi stato, passando da quasi il 40 al 10 per cento – l'evasione.

Sono convinto che chi ha la responsabilità di Governo abbia ben chiara la questione, così come sono convinto che chi ha la funzione di

rappresentare i cittadini in questa Commissione dovrebbe conoscere i fatti per come si sono evoluti: mi riferisco alla mancanza di un'alternativa rispetto alla decisione di eliminare il canone in bolletta per una posizione presa dalla Commissione europea in materia di concorrenza. Diversamente, infatti, si finisce per alimentare una polemica politica tra i Gruppi che a nulla porta in termini di vantaggio e utilità al rapporto sindacale e al confronto.

C'è un'*impasse* e dobbiamo trovare una soluzione. Ovviamente – piaccia o non piaccia pagare il canone – la soluzione più comoda era quella del canone in bolletta. Purtroppo, ma anche razionalmente, dobbiamo prendere atto che le visioni sulla concorrenza della Commissione europea ci obbligano a delle scelte alternative.

In questo senso il confronto con i sindacati – a mio avviso – deve portare alla maturazione di una maggiore consapevolezza delle soluzioni, che non possono essere estemporanee, perché la certezza degli introiti consente l'attuazione di un piano e di una seria programmazione degli investimenti.

Mi spiace dirlo, ma troppe volte quando mi è capitato di entrare in RAI, rispetto ad altre aziende concorrenti, ho visto strumentazioni vecchie e persone che purtroppo sono in condizioni di lavoro non motivanti. Vorrei parlare con i sindacati anche di questo. Non è solamente una questione di quanto sono pagati i lavoratori in RAI, ma anche delle motivazioni che a loro vengono date.

Su questo si può fare la differenza, altrimenti il ruolo sindacale – scusatemi, non è certo mia intenzione mancare di rispetto a nessuno – si limita solo a una rappresentanza di facciata e non può essere così, perché il rapporto sindacale, soprattutto nella relazione con il Parlamento, è fondamentale.

PRESIDENTE. La parola va ora agli auditi per le risposte.

MELONI. Signora Presidente, molti dei temi che sono stati posti riguardano ovviamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori; l'associazione dirigenti RAI, pur esprimendo solidarietà su questi temi, è un'altra cosa.

Augurandoci di poter entrare più nel dettaglio, vogliamo ribadire soltanto che il problema della certezza delle entrate dell'azienda e dei ricavi è fondamentale. La questione non è la bolletta dell'energia elettrica; ci deve essere un altro sistema che garantisca comunque le risorse. Senza certezza sui ricavi è difficilissimo, se non impossibile, fare un piano industriale. Allo stesso modo, è difficilissimo, se non ci sono certezze sugli obblighi del contratto di servizio. Tutti questi temi vanno insieme e ognuno si tiene con l'altro: se non ci sono i soldi, non si può adempiere agli obblighi del contratto di servizio e un piano industriale può essere completo e avere una sua funzione solo se si sa di quanti denari si può disporre e che cosa si aspetta l'azionista da parte dell'azienda RAI.

Voglio dare solo un paio di risposte, perché gli altri temi – lo sciopero, le ragioni dello stesso e le condizioni dei lavoratori – come dicevo, riguardano i colleghi delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della RAI. Uno dei commissari ha fatto riferimento a risorse tecniche non adeguate.

A tale proposito bisognerebbe porsi il problema, che non è stato mai affrontato in maniera seria, di che cosa ha significato per un'azienda che sta sul mercato – perché l'azienda RAI sta sul mercato – essere diventata per quanto riguarda le gare più o meno come un Ministero. Non uso ovviamente il termine in un'accezione negativa, voglio soltanto dire che c'è una differenza tra chi opera su un mercato in concorrenza e chi non ha concorrenti per principio e un Ministero, appunto, non li ha.

Questo comporta gare con ricorsi e procedure lunghissime e spesso e volentieri quando gli apparati vengono acquisiti, vista la rapidità con cui si evolve la tecnologia, sono già desueti. Questo è un problema che ho posto più volte al vertice, come presidente di ADRAI, perché è fondamentale per poter andare avanti in un certo modo.

Quello che è stato riscontrato fino ad oggi è più un'attenzione a non rischiare nulla in proprio e magari alimentare ancor di più il formalismo di queste procedure che non cercare di trovare una decisione. Tra l'essere organismo di diritto pubblico – com'è stata qualificata la RAI – e la libertà assoluta di movimenti ci sono delle strade intermedie. Forse qualcuno si dovrebbe interrogare se non sia arrivato il momento di trovare qualcosa che dia garanzie di trasparenza e correttezza; nessuno sta chiedendo una celerità che non possiamo avere.

Il secondo tema posto da un altro commissario è quello delle sedi regionali. Su questo intervengo non tanto come presidente di ADRAI, ma in qualità di dirigente interno all'azienda, cioè come il direttore della direzione che si occupa delle sedi regionali. Sulle sedi regionali bisogna fare chiarezza (poi il nostro azionista e il Parlamento decideranno cosa fare): da un po' di anni a questa parte le sedi regionali sono diventate esclusivamente il *service* tecnico della testata giornalistica regionale. Quindi, nonostante il ruolo che potrebbero svolgere sul territorio le sedi regionali, che sono una ricchezza che ha soltanto la RAI e nessun altro, ad oggi, con organici anche insufficienti, esse si occupano solo di TGR. Il risultato degli organici insufficienti è ovviamente quello della moltiplicazione degli appalti, che da un punto di vista economico costano all'azienda molto di più di quanto costino le risorse interne. Ci tenevo a fare questa precisazione.

Vi ringrazio e ci piacerebbe essere ascoltati al più presto sui singoli temi.

PRESIDENTE. Sarà fatto, perché la nostra Commissione ha intenzione di tenere con voi una relazione continua e specifica. È chiaro che oggi è difficile esaurire così tanti temi.

Voglio darvi il tempo delle risposte, perché per noi è fondamentale, però alle 10,30 molti colleghi saranno impegnati presso altre Commis-

sioni di Camera e Senato. Pertanto, darei la possibilità a chi di voi vuole brevemente intervenire, nella consapevolezza che alle 10,30 dovremo interrompere i nostri lavori. Vi invito ad inviarci delle risposte puntuali, in modo tale da poterle leggere e distribuire tra tutti i Commissari.

Do la parola al dottor Ugliarolo, in collegamento da remoto.

UGLIAROLO. Signora Presidente, provo velocemente ad offrire degli spunti, perché abbiamo apprezzato molto il dibattito che si è aperto dopo la nostra esposizione da parte dei componenti, onorevoli deputati e senatori, della Commissione di vigilanza RAI.

Provo a rispondere telegraficamente, Presidente, a tre delle tante domande su cui invieremo delle risposte, prendendo spunto dalle sue precisazioni che condividiamo. Speriamo anche di avere dei momenti di approfondimento su alcuni dei tanti temi che abbiamo toccato oggi.

Una prima precisazione – ma lo voglio dire in termini assolutamente costruttivi – è sulla questione del canone. Sulla questione del « ce lo chiede l'Europa » e se sia una scelta giusta o sbagliata in questo momento non voglio entrare, perché non mi compete; quello che però penso come rappresentante delle lavoratrici e dei lavoratori di questa azienda è capire, in funzione di questa scelta, senza entrare nel merito – ripeto – se è perché ce lo chiede l'Europa o perché è una scelta politica, quale sia l'alternativa per reperire le risorse.

Come hanno spiegato anche i colleghi oggi durante le varie esposizioni, quando vengono a mancare quasi i tre quarti degli importi del funzionamento della RAI, è praticamente impossibile da parte di chiunque pensare a una programmazione a medio e lungo termine, a maggior ragione da parte di un'azienda di produzione come la RAI, avendo la necessità di capire quali risorse può utilizzare per costruire i palinsesti e la futura produzione nel suo insieme. Da un lato, abbiamo la certezza che l'Europa ci ha imposto di togliere il canone dalla bolletta della luce, ma non abbiamo chiarezza – né noi, né la *governance* fino a ieri di questa azienda – rispetto a come reperire le risorse per farla funzionare.

Secondo punto che hanno sollevato gli onorevoli componenti di questa Commissione a cui rispondo: perché lo sciopero di venerdì 26? Perché, soprattutto in questi ultimi cinque o sei mesi in maniera particolare, ma potremmo anche andare a ritroso, noi non abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con chi ha governato questa azienda, perché ogniqualvolta abbiamo posto nelle prerogative delle relazioni industriali tutta una serie di quesiti, di problemi o di proposte, c'è stato dall'altro lato il silenzio rispetto alla possibilità di aprire un serio confronto, al punto tale che la sommatoria di tutta una serie di fattori ha portato, purtroppo, responsabilmente allo stesso tempo le organizzazioni sindacali a non trovare alternativa se non quella di proclamare uno sciopero.

Oggi pomeriggio – l'hanno detto e l'abbiamo detto anche qui – siamo stati convocati dai nuovi vertici. È chiaro che per quello che mi riguarda, come organizzazione, andremo ad ascoltare e a capire e lì saremo in grado di fare una valutazione, sapendo però che paghiamo lo

scotto di mesi in cui non abbiamo avuto un confronto costruttivo rispetto alle varie questioni.

SACCONI. Signora Presidente, intanto vorrei fare una battuta: le lavoratrici e i lavoratori della RAI non sono appassionati di modernariato. Se debbono lavorare con tecnologie non necessariamente all'altezza è perché oggi stiamo raccogliendo i frutti di una paralisi, di un'assenza di visione e di progetto, che poi è anche il motivo di questo sciopero.

Allora, è chiaro che oggi mi aspetto dal nuovo amministratore delegato l'inizio di un percorso di confronto. Però, diciamo così, io non ho mai visto un capo azienda che si presenta e dice « vengo qui perché voglio distruggere l'azienda, non farò niente, anzi tirerò a campare. Poveri voi ». Diciamo che ne abbiamo visti tanti e tutti si presentano come degli innovatori. Del resto, lo stesso Fuortes ci disse che avrebbe valorizzato le risorse interne e che non aveva portato con sé nemmeno la segretaria, ma l'aveva presa dal personale interno. Lo ricordo perfettamente; d'altronde, che può dire un amministratore delegato? Non può dire niente di diverso.

Il nostro sciopero non è contro il passato amministratore delegato, non è contro il nuovo amministratore delegato, ma in realtà è una forma di protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori, perché – com'è uscito molto netto oggi – gran parte dei problemi di questa azienda sono strutturali e sono dovuti a decisioni che verranno prese in altre sedi. È importante che sia chiaro qual è la posizione delle lavoratrici e dei lavoratori quando il Parlamento e il Governo prenderanno delle decisioni: questo è il tema. Io non mi aspetto che oggi mi si dica che saranno prese decisioni contro i lavoratori della RAI. Il tema vero è far emergere chiaramente qual è il problema.

La senatrice Furlan parlava della formazione, ma questa azienda è ferma. Circa due anni fa, in piena pandemia, si doveva realizzare una piattaforma per far vedere al mondo le grandi bellezze di questo Paese. Non si è mica detto alla RAI di guardare a quella piattaforma che già c'è, che si chiama RAI Play e che è la più grande collezione di storia, di immagini e di contenuti di questo Paese e di svilupparla. No, si è detto di fare « ItsArt »: qualcuno di voi sa come è finita ItsArt? A me pare che sia stata liquidata.

Allora qual è il tema? Lo dico qui proprio perché non è un problema politico, ma un problema di restare nel merito (le lavoratrici e i lavoratori della RAI chiedono il merito: è questo il tema vero). Quindi, posto il vostro impegno (sono molto rispettoso delle istituzioni, ci mancherebbe), dal nuovo amministratore delegato non mi aspetto che mi dica che trascurerà questa azienda. Il tema vero è che nei prossimi mesi voi prenderete delle decisioni. Ebbene, i lavoratori e le lavoratrici della RAI, anche con lo sciopero, se verrà confermato, diranno quali sono le loro istanze principali. È opportuno che sia chiaro che con la decisione sul canone (ripeto: non sono un appassionato della bolletta, ci mancherebbe altro) che dovrete prendere, a seconda di cosa deciderete, questa azienda

chiuderà. Non è che, siccome è a controllo pubblico, non chiude. Cito-fonare ad Alitalia.

PRESIDENTE. Do la parola per l'ultimo intervento al dottor Muratori.

Chiedo agli altri auditi di inviare le risposte scritte alla Commissione, ma faremo in modo di incontrarci in un'altra occasione, così da poter approfondire alcuni temi, vista anche la sollecitazione dei commissari particolarmente interessati.

MURATORI. Signora Presidente, sarò veloce. Gli operai, gli impiegati e i tecnici della RAI, con il canone ad oggi a 90 euro, fanno degli sforzi importanti per offrire una produzione. Lo abbiamo visto durante il *lockdown*: durante il *lockdown*, nonostante la piena pandemia, il servizio pubblico è stato presente, grazie agli operai, agli impiegati, ai tecnici e ai quadri aziendali. Questo è stato un valore aggiunto, perché molto spesso l'intrattenimento è visto come qualcosa di diverso rispetto al servizio pubblico essenziale di tipo informativo, ma è servito agli italiani anche a distrarsi.

Sul canone non ripeto quale sia la sua importanza; direi pure che, oltre al rimedio che si dovrà trovare, c'è sempre la questione di recuperare quei 110 milioni di extraggettito. Quello già vorrebbe dire non aumentare i 90 euro, ma ridare 110 milioni ogni anno a questa azienda.

Per quanto concerne le relazioni sindacali, sul piano industriale le relazioni sindacali alte sono morte. Non c'è nessun coinvolgimento in tal senso sul piano industriale, pur avendo chiesto più volte all'amministratore delegato del momento e ad ogni livello di interlocuzione.

La formazione è carente, ma vi è anche una grande carenza di personale. C'è una carenza di personale cronica e degenerativa: gli operai, gli impiegati, i tecnici e i quadri della RAI vedono la dismissione strisciante di alcuni settori di grande professionalità.

Cosa ci dicono sugli appalti? Le informazioni sono molte vaghe, ci dicono che sono diminuite le gare, ma vorremmo sapere in che cosa: nel costo o nel numero di attività date in appalto? Rivendichiamo con orgoglio, ad esempio, che il Festival di Sanremo è fatto interamente dalle lavoratrici e dai lavoratori della RAI. Quindi, basterebbe dare più mezzi di produzione, ma abbiamo il problema del codice degli appalti che ci ingessa.

Servono più investimenti tecnologici. Nelle procedure di raffreddamento che abbiamo avuto con i vari direttori siamo stati rassicurati, ma è un rincorrere qualcosa che abbiamo già perso in corsa per diversi motivi. Una RAI che fa informazione con i suoi mezzi di tecnologia digitali se rincorre perde, perché la concorrenza è molto più veloce. Quindi, rispetto alle riprese esterne, interne e alle sedi regionali dobbiamo rilanciarle; dobbiamo sfruttare questa occasione di presidio che non è solo TGR, ma è anche raccontare il territorio. Servono modelli organizzativi e produttivi, servono investimenti tecnologici e mezzi di ripresa.

Rispetto alle teche RAI e al progetto di digitalizzazione, non siamo un'azienda che va verso un utile, un ricavo, altrimenti faremmo la metà delle cose. Il contratto di servizio pubblico serve a dare una *mission* alla RAI, ad essere concessionaria. Coinvolgeteci di più, assolutamente sì; tutti i procedimenti che dovrà fare la Commissione di vigilanza e nelle opportune sedi istituzionali lo richiedono.

Sulla *governance* RAI di tre anni, è veramente inutile; serve una riforma per una *governance* più lunga, serve un ruolo del sindacato più attivo, con un potere di intervento dell'organismo di vigilanza su delibere che pongono delle pregiudiziali ai livelli occupazionali e al premio aziendale, il potere di porre un veto o di avviare un confronto importante.

Sul resto vi faremo avere le risposte in forma scritta.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per la loro disponibilità, per le preziose informazioni e il momento di confronto. Dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 10,30.

